Enciclopedia degli Autori Italiani - Enciclopedia degli Autori Italiani



PROSPERI CAROLA (Torino, 1883-1981) - È autrice di numerosi racconti e romanzi sentimentali, che hanno come protagoniste donne che sognano di evadere dal proprio meschino ambiente familiare e dalla prosaica "routine" quotidiana («La paura di amare», 1911; «Dimenticare», 1920; «Tempesta intorno a Lyda», 1930; «La sua sconosciuta», 1942; «Fiamme bugiarde», 1951; «L'angelo della televisione», 1956; ecc.).

Pubblicò i suoi ultimi romanzi e racconti negli anni Sessanta fondandosi spesso su toni di fiaba («Il principe zuccherino», 1961) oppure, con dimesso verismo, sull'angusto mondo di una piccola borghesia provinciale («Buonafortuna Natalia!», 1967; «Storia di Selvaggia», 1969). Per questo carattere tardamente crepuscolare della scrittura, i suoi testi non sono stati ripresi nel discorso sul romanzo rosa che ha invece riportato alla ribalta il fenomeno di Liala.

PROTONOTARO STEFANO (Messina XIII sec. d.C.) - È legato soprattutto a un documento lasciato nel 1261, e un altro postumo del 1301. Rimatore la cui importanza è legata soprattutto al fatto che una sua canzone (Pir meu cori alligrari) è l'unica che ci sia pervenuta in veste linguistica interamente siciliana. Stilisticamente le poesie "certe" sono caratterizzate dall'uso dell'enjambement e della presenza di immagini tratte dai bestiari medievali.

PROVENZAL DINO (Livorno 1877-Voghera 1972) - Professore e poi preside nelle scuole medie, fu scrittore versatile e umorista garbato. Il «Manuale del perfetto professore» (1917) può dare la misura della sua ironia, non lontana dal gusto panziniano. È autore di numerose opere destinate ai giovani, di manuali e commenti scolastici. Tra i suoi testi letterari sono da ricordare i racconti «Uomini, donne e diavoli» (1919), «Al mio paese e altri racconti» (1953) e «La capitale del mondo» (1969), dedicato a Livorno.

PUBLIO VIRGILIO MARONE (Publius Vergilius Maro), o semplicemente Virgilio, (70 a.C. - 19 a.C.) - Poeta latino, cresciuto nell'età augustea (I secolo a.C.). Nacque a Andes, un villaggio nei pressi di Mantova (nell'allora Gallia Cisalpina), corrispondente secondo la tradizione all'odierna Pietole, probabilmente in una ricca famiglia di agricoltori. Ebbe dal padre un'educazione, che lo portò

studiare grammatica a Cremona e retorica a Milano, poi a Roma (53 a.C) e a Napoli, dove forse frequentò la scuola del filosofo epicureo Sirone epicureo. Non fece molti progressi nell'oratoria a causa del carattere e di difetti nella pronuncia, si dedicò quindi alla filosofia, alla medicina e alla matematica. Aderì alla corrente poetica «Poetate novi». Ma gli orizzonti gli furono aperti dalla lettura del «De rerum natura» di Lucrezio: Virgilio vi trova il suo grande modello, pur non accettando la concezione intesa a negare l'im-

mortalità dell'anima. Conobbe Mecenate ed entrò a far parte del suo circolo, che raccoglieva molti letterati famosi dell'epoca. Ebbe parecchi contatti con Augusto. Viene considerato il maggiore poeta di Roma e dell'impero. Le «Bucoliche» (o, ma meno correttamente, «Egloghe») sono il primo testo che Virgilio ha sicuramente composto e ri-

PUCCIANTONIO (Firenze, 1310-1388 circa) - Ricoprì vari incarichi presso il Comune di Firenze tra il 1349 e il 1369 (campanaro, banditore ecc.). La sua produzione abbondante e fortunata comprende sonetti, sirventesi, cantari incentrati su vicende della storia patria (ne dedicò sette alla guerra contro Pisa) e cavallereschi (Gismirante, Brito di Brettagna, Reina d'Oriente, Apollonio di Tiro e Madonna Lionessa), una riduzione in 91 canti in terzine della «Cronica» di G. Villani (Centiloquio) e un poemetto in terzine sulle usanze popolari della sua città (La proprietà di Mercato Vecchio): opere tutte che, per facilitare l'ispirazione e per l'immediatezza del dettato, si rivelano destinate a un rapido consumo popolare. Sempre incline a un moralismo sentenzioso e fondamentalmente conservatore, con le sue rime popolareggianti, a sfondo politico e civile, rese familiari tra i ceti umili i concetti e i programmi della classe dirigente fiorentina e riuscì a tradurre in poesia il sentimento a volte anche politico del popolo.

PUGLIESE SERGIO (Ivrea [TO] 1908-Roma 1965) - Iniziò giovanissimo la sua produzione teatrale con «Ombre» (1932) in collaborazione con S. Gotta. Critico teatrale dal 1937 al 1941 della «Gazzetta del Popolo» e poi inviato de «La Stampa» e de «Il Tempo» di Roma, nel Dopoguerra ebbe l'incarico della direzione dei programmi della nascente televisione italiana, mansione che conservò fino alla morte. Nelle sue commedie trattò spesso con divertita ironia i problemi della vita moderna e soprattutto quelli dell'amore coniugale. «L'ippocampo» (1942) e «L'arca di Noè» (1943), le due commedie più riuscite, hanno ottenuto un buon successo in Italia e all'estero.

PULCI BERNARDO (Firenze, 1438-1488) - Fratello minore di Luca e Luigi. Ebbe dai Medici protezione e incarichi, fra cui quello di provveditore degli ufficiali dello Studio di Firenze e di Pisa. È autore di rime d'amore, della sacra rappresentazione di «Barlaam e Josafat» e di una «Vita di Maria Vergine» in terzine. Fu membro della cosiddetta Accademia dei Buccoici, un gruppo di poeti fiorentini e senesi (G. Benivieni, Francesco Arsocchi e lacopo Buoninsegni), che pubblicò nel 1482 una raccolta di Egloghe, dando inizio alla poesia pastorale in volgare.

velano frequentazioni epicuree. Le compose dopo il ritorno nella casa paterna (44 a.C.) fra il 42 e il 39 a.C.: in quest'opera, Virgilio allude più volte ai gravi avvenimenti del 41 a.C., quando nelle campagne del Mantovano ci furono confische di terreni, destinati a ricompensare i veterani della battaglia di Filippi. Il periodo fu turbato da gravi disordini e Virgilio rievoca il dramma dei contadini

espropriati. Pare che Virgilio stesso avesse perso nelle confische il podere di famiglia e l'avesse poi riacquistato per intervento di Ottaviano in persona, o di alcuni personaggi citati nelle «Bucoliche» e tutti coinvolti nell'amministrazione del territorio transpadano. Negli anni d'incertezza e di lotta politica che precedettero la battaglia di Azio (31 a.C.), Virgilio lavorò all'elaborazione del poema georgico. Nel 29 a.C., Ottaviano, di ritorno dall'Oriente, si fermò ad Atella, in Campania, dove Virgilio gli lesse le

«Georgiche» che erano state da poco terminate. L'opera era composta da quattro libri e raccontavano la vita dei campi. Entrava nel disegno politico di Augusto che voleva ricondurre il popolo all'agricoltura, in quanto troppo incline all'ozio e alla corruzione. Su commissione dell'imperatore scrisse il poema epico «Eneide».





